

GRUPPO DI SPIRITUALITA' FAMILIARE

Il valore della “fedeltà” nell’unione coniugale cristiana

Incontro di domenica 8 febbraio 2009

Don Marco introduce la riunione proponendo di pregare una parte del salmo 119 (118), una lunga meditazione sulla legge del Signore, come dono, come nutrimento. Il tema dei versetti è quello della fedeltà, che è l’argomento dell’incontro di questa sera.

Fedeltà significa stabilità. Il concetto espresso nel versetto 89 ci riporta alla creazione: la parola del Signore è un qualche cosa che non muta, che rimane stabile.

Parlando della fedeltà non è possibile non riferirci a Colui che ha nella sua identità la caratteristica della fedeltà: Dio è fedele, è il fedele per eccellenza. Il versetto 94 richiama l’appartenenza al Signore; se letto avendo attenzione alla coppia, indica l’appartenenza nella reciprocità.

Don Marco ricorda brevemente il titolo del nostro percorso: L’amore al tempo della maturità – trasformazione manutenzione del rapporto di coppia. Quattro caratteristiche dell’amore coniugale che non valgono solo per il rapporto ai tempo del fidanzamento: totalità, fedeltà, indissolubilità, fecondità.

Valentino e Renata illustrano il tema odierno: la fedeltà.

Dal vocabolario della lingua italiana “Devoto-Oli”, ricaviamo questa definizione di fedeltà: la dovuta costante rispondenza alla fiducia accordata da altri o ad un impegno liberamente assunto specialmente sul piano affettivo: la fedeltà coniugale.

La definizione di per sé è chiara, ma manca di molte prerogative che forse si evidenziano meglio considerando l’aspetto negativo della fedeltà: cioè l’infedeltà. Allora il pensiero corre velocemente a tutti quei comportamenti di fragilità che sono propri di uomini e donne coniugati che, pur avendo liberamente assunto un impegno di fronte a Dio ed alla comunità, “rompono” il vincolo così contratto ogni qual volta il cuore “impazzisce”.

Parliamo del matrimonio cristiano e del dovere degli sposi che, nel donarsi reciprocamente, chiamano Dio quale testimone del loro amore, stabilendo così un’alleanza non solo tra di loro, ma anche con Dio stesso.

Dio è sempre fedele; di ciò non si può dubitare. Siamo noi sposi capaci di esserlo fra di noi per sempre cioè “finché morte non ci separi”?

A giudicare da ciò che si sente in giro, sembra che il cosiddetto dovere di fedeltà sia una virtù di difficile osservanza: un incontro, uno sguardo, a volte suscitano qualche debole fantasia la quale, se non respinta con prontezza, memori del giuramento fatto, può condurre ad una rottura dello stesso giuramento contratto al momento del matrimonio. E questo può accadere per tutti e due i coniugi, nessuno escluso, a qualunque fascia di età appartenga e a qualunque periodo del matrimonio si faccia riferimento.

C’è, per fortuna, la grazia del sacramento che tiene uniti e fedeli, ma serve la disponibilità interiore per accoglierla e la fragilità ci accompagna sempre, per cui è ottima cosa vigilare.

I disastri che provoca l’infedeltà nel matrimonio sono riconducibili ad un’ unica espressione: separazione, con tutto quel che ne consegue a ricaduta, sia sul coniuge offeso, sia sui figli. Non si vuole però introdurre questo aspetto negativo del rapporto coniugale, che sostanzialmente è un rapporto d’amore, e di rispetto (anche per le unioni civili vige il dovere di fedeltà tra i coniugi).

La fedeltà è la virtù che “rende l’oggi per sempre”. È la virtù che permette di “continuare a starci” quando il “per sempre”, declinato giorno dopo giorno, assume le forme della crisi, dell’errore, della fatica. La fedeltà è la virtù di chi mantiene le promesse.

Viene proposta la lettura di due brani.

Da G. Marcel, *Homo viator*, Borla, Torino, 1967:

“Mi sembra impossibile pensare alla decadenza spirituale di cui il nostro paese come gli altri è stato teatro da più di mezzo secolo senza essere portato a rilevare il discredito sempre più flagrante cui i valori di fedeltà sono stati fatti segno durante questo stesso periodo. È indispensabile, per chi oggi voglia procedere all’immenso lavoro di ricostruzione morale che ci attende, dedicarsi a ristabilire questi stessi valori nel posto che loro spetta: al centro cioè d’una vita umana non più snaturata, alienata o prostituita, ma vissuta nella pienezza del suo significato. Infatti, l’etica che oggi comincia a delinearsi dappertutto, e soprattutto beninteso attraverso i movimenti giovanili, può essere soltanto un’etica della fedeltà.

Ma se si vogliono evitare pericolose semplificazioni, e confusioni nefaste, occorre sottoporre a un’analisi il più possibile rigorosa i concetti d’obbedienza e di fedeltà (che con l’etica sono correlati) se non altro per prevenire l’abuso che potrebbero finire col farne tutti coloro che hanno interesse a sfruttare a loro vantaggio una buona volontà che va pian piano degenerando in una docilità sistematica e in una passività cieca della fede e della volontà.

Va anzitutto precisata la differenza essenziale che distingue obbedienza e fedeltà; l’abuso che si fa del verbo servire rischia infatti di annullarla.

[...]

L’ubbidienza è dunque nel bambino una virtù, il segno non soltanto d’un comportamento, ma anche d’una disposizione interiore che risponde alla sua condizione di bambino. Lo stesso non può evidentemente dirsi dell’adulto, se consideriamo l’insieme della sua esistenza; un adulto che si dimostrasse ubbidiente in tutto il suo modo d’essere, in tutti i suoi atti, sia quando si tratta della sua vita sessuale che della sua esistenza civica, sarebbe indegno del nome d’uomo: non si potrebbe considerarlo che come un essere degradato al quale si potrebbe applicare il termine di infantilismo. Ma è altrettanto chiaro che in alcune determinate sfere della sua esistenza anche l’adulto deve ubbidire.

[...]

Dicendo che l’ubbidienza può e deve essere richiesta (sotto certe condizioni), che la fedeltà invece deve essere meritata, ci prepariamo a distinguere l’originalità di questa virtù ai nostri giorni così screditata, o così trascurata e ignorata.

[...]

Io non ho tuttavia il diritto di legarmi in questo modo se non in casi rarissimi, in base a un’intuizione con la quale mi è dato di riconoscere che io devo e che io voglio mettermi a *tua* disposizione, e questo senza sminuirmi ai miei occhi, anzi onorandomi e come innalzandomi con questo stesso atto. Non si può dunque vendere, o svilire la fedeltà e il giuramento. Forse va detto che di fatto la fedeltà non può mai essere assoluta, tranne quando si tratti della Fede, ma va aggiunto che essa aspira a divenire assoluta,

[...]

Io ti ordino di comportarti con me come se tu m’avessi giurato fedeltà. Ma si vede la fragilità d’una simile finzione. La fedeltà, come la stessa libertà, trascende infinitamente i limiti del perscrutabile proprio perché è creatrice. Creatrice, quand’è autentica, la fedeltà lo è sempre in sostanza, perché possiede il misterioso potere di rinnovare non soltanto colui che la esercita, ma anche il suo oggetto, per quanto indegno di lei questo abbia inizialmente potuto essere, come se la fedeltà avesse la probabilità – e in questo non c’è proprio nulla di fatale – di renderlo alla lunga permeabile al soffio che pervade l’anima inferiormente consacrata. In forza di ciò la fedeltà rivela la sua vera natura che consiste nell’essere una testimonianza, un’attestazione; in forza di ciò anche un’etica che ne faccia il proprio fulcro è portata ad aggrapparsi a qualcosa di sovrumano, a quella volontà che in noi è l’esigenza e il segno stesso dell’Assoluto”.

Da R. Guardini, *Virtù*- FEDELTA' La virtù significa vita piena, bellezza, libertà.

“- Sul piano antropologico la fedeltà appare come il segno della capacità dell'amore umano di farsi, da realtà transitoria (come è, almeno inizialmente, ogni umana esperienza d'amore), decisione definitiva ed irrevocabile, tale da impegnare per tutta la vita. L'attitudine ad affrontare e superare la sfida della durata rappresenta il suggello definitivo dell'amore.

- La fedeltà inoltre assume una valenza etico-religiosa in quanto patto che impegna definitivamente l'una persona con l'altra, in un rapporto di amore continuativo ed irrevocabile nella vita e, per il credente, anche oltre la vita; per il cristiano è in qualche modo, simbolo e riproduzione dell'infedeltabile amore per l'uomo del “Dio fedele” (2 Tim 2,13).

- È, dunque, strada per la santità, perché ci rende simili a Dio che è il Fedele per definizione. Ci racconta un Dio che mantiene le promesse anche quando gli uomini non vogliono starci più, anche quando lo rinnegano. La fedeltà dell'uomo, infatti, non può che essere imitazione e partecipazione della fedeltà di Dio. Più volte Dio è definito “fedeltà” nel Deuteronomio, nel Salterio e nei Profeti. “La roccia: perfetta è la sua opera, tutte le sue vie sono giustizia. È Dio di fedeltà” (Dt 32, 4)

- Non si capisce la fedeltà di Dio se non si lega la fedeltà alla libertà. C'è vera fedeltà là dove c'è pienezza di libertà. La virtù della fedeltà ci parla di un Dio che ci lascia liberi di aderire al patto. E, tuttavia, l'uomo senza fedeltà rischia di diventare vuoto, vanità, niente, simile agli idoli (Is 19,1.3; Ez 30, 13; Sal 96, 5; 97, 7). Per questo è necessario proclamare la fedeltà di Dio (Sal 36,6), invocarla (1 Re 8, 56-58) perché faccia germogliare nella nostra terra la fedeltà a Lui.

- La risposta fedele e libera dell'uomo al Dio sempre fedele, diviene fondamento e, in qualche modo, condizione imprescindibile della fedeltà dell'uomo verso gli altri uomini. Nella Scrittura l'immagine che per eccellenza viene utilizzata per descrivere la fedeltà è quella nuziale. Si pensi ad esempio alla storia di Amos, o a quella struggente di Osea.

- La fedeltà è messa alla prova dall'errore. Come si fa ad avere la costanza della fedeltà? La fedeltà passa attraverso il perdono: ciascuno è amato nonostante ciò che ha fatto. Ci racconta di un Dio che fa promesse di futuro all'uomo e le mantiene nonostante l'infedeltà dell'uomo stesso”.

Viene suggerito qualche aforisma per far sorgere la discussione

- Chi non è fedele a Dio, non è fedele neanche agli uomini
- La fedeltà e la fede valgono più dell'oro sonante.
- La fedeltà è un raro ospite: se ti capita in casa, non lo lasciar più uscire.
- La fedeltà non è mai rimeritata abbastanza e l'infedeltà non mai abbastanza punita.
- La fedeltà si compra con la fedeltà.

Segue la condivisione delle riflessioni in comune.

La fedeltà porta alla testimonianza e quest'ultima alla libertà. All'interno della coppia, il concetto di fedeltà testimoniato può a volte apparire come un fatto negativo, in quanto potrebbe indicare assenza di libertà. Naturalmente questo è un concetto che nella nostra società sta dilagando, considerato quale poco valore viene dato alla fedeltà coniugale.

Viene dato rilievo al concetto di obbedienza ed a quello del perdono. Nella coppia l'obbedienza di una parte è percepita come una valutazione di ciò che un coniuge vuole per il bene dell'altro : è il concetto di amore che discende dalla fedeltà di uno nei confronti dell'altro. L'obbedienza non deve essere confusa con una passiva docilità.

Sull'obbedienza ci sono diverse interpretazioni legate sia al concetto di libertà, sia alla capacità di rapportarsi all'altro nella coppia. Nel brano letto si fa una distinzione tra l'obbedienza del bambino e l'obbedienza dell'adulto e si ricorda che nel Vangelo si dice di Gesù “Obbediente sino alla morte e alla morte di croce” : Gesù quindi è l'Obbediente per eccellenza.

Obbedienza: capacità del soggetto di affidarsi e di discernere quanto corrisponde al bene della coppia e non per il fatto che scaturisce dal matrimonio.

Il perdono è da intendersi non come reazione ad un'azione, ma il perdono in relazione all'amore, l'amore implica il perdono.

Dilaga nella nostra società una visione individualistica della fedeltà, perché non si rispetta l'altro, ma neppure se stesso.

Onorare il matrimonio è onorare il talamo (Campanini), rispettando sempre l'altro, che è una persona.

Quando nella relazione viene meno la fiducia vicendevole si apre uno spazio per l'infedeltà. Se ci si vuole bene non può venire meno la fedeltà, che non è un vincolo, ma un sentimento bello che sostiene entrambi i coniugi.

Perché c'è una bellezza **della** fedeltà e **nella** fedeltà!

Don Marco mette in luce alcuni punti.

Fedeltà a chi, a che cosa, a Dio, a una persona a un progetto, a una promessa fatta?

Emergono due livelli della fedeltà : uno più silenzioso, quello del quotidiano, un altro più insidioso, che alla fine porta a una divaricazione dalla direzione iniziale: è una fedeltà che ha bisogno di essere alimentata. C'è poi una fedeltà che ha bisogno di essere riconfermata nei momenti critici: quando c'è l'infedeltà dell'altro e c'è un momento di tentazione, di non essere fedele alla persona, alla promessa fatta.

La fedeltà nel quotidiano deve essere alimentata, nei momenti critici deve essere riconfermata.

In un rapporto dove la libertà è perduta, l'altro se ne va.

Ci sono modi di scaricare l'altro quando non si riesce più a far funzionare la relazione anche se per motivi futili, anche se non ci sono motivi di tradimento, c'è però infedeltà rispetto alle promesse fatte.

Il matrimonio cristiano è mantenuto vivo da una fedeltà che si costruisce giorno per giorno.

L'amore non è un sentimento: è una decisione.

Quando una persona è strumento della felicità dell'altro e si trascinano i rapporti, per cui fare la felicità dell'altro è un modo per limitare i danni, anche se non c'è un tradimento, si ha infedeltà.

Il tema della bellezza si lega al tema della fedeltà. Ricordiamo la lettera di Martini "Quale bellezza salverà il mondo?" La bellezza di Dio, come bene supremo.

La bellezza anche in senso estetico porta con sé una promessa di felicità e di bene. Bellezza coincide con bene e con felicità: se si è in un posto bello si sta bene.

Nel discorso della manutenzione del nostro matrimonio è importante tenere presente la bellezza della fedeltà.

Essere fedeli; perché? Essere fedeli conviene perché è l'unico modo per essere felici nel matrimonio. La scommessa è che nella fedeltà si troverà solo lì, in quella relazione, il proprio bene, che passa attraverso il bene dell'altro. La scommessa è che ci si troverà solo offrendo all'altro ciò che si cercherà per sé. Il Vangelo del matrimonio passa attraverso il bene dell'altro, si è fedeli perché conviene, non perché si deve.

La fedeltà è un lungo cammino nella vita insieme.

Incontro di domenica 22 marzo 2009

Per riprendere il tema della fedeltà nel matrimonio alla luce della Parola di Dio, Don Marco propone alla nostra meditazione un passo di Osea 2, 14-25.

Siamo all'inizio del libro di Osea: siamo di fronte ad un genere letterario particolare, ad un "processo": vengono chiamati i testimoni, Dio fa il processo, ma non per giungere alla condanna, bensì alla conversione. Lo sposo-Dio fa un processo con un linguaggio molto crudo e violento: lo scopo è quello non di distruggere la sposa infedele all'alleanza, ma di portarla a conversione.

E' usata la relazione uomo-donna per riferirsi alla relazione di Dio con il suo popolo. Per rappresentare questa relazione Dio sceglie la relazione uomo-donna. Ciò che rappresenta Dio è maschio e femmina insieme: Maschio e femmina lo creò (riferimento alla creazione).

Si condividono alcune riflessioni:

- Il deserto, ove è ambientata la vicenda, è il luogo del silenzio, della pace, luogo in cui c'è posto per il pensiero, per la conversione. Nel deserto non c'è posto per gli idoli, le cose vengono sistemate secondo una scala di valori, si recuperano gli affetti.
- Ognuna delle coppie può dire di tornare al momento in cui stava meglio, tornare al positivo e ragionare sull'essere coppia ricordando il cammino fatto. Capire che la persona che ha fatto fare un cammino vuole bene all'altro. Il cammino di conversione avviene quando riusciamo a ragionare sull'essere coppia ricordandoci del cammino fatto.
- Quanto è faticosa la fedeltà da parte di chi è fedele! Dio si dà da fare nei confronti della donna soggetto del "processo" che sta all'inizio del capitolo di Osea, fa di tutto per tenere vivo il valore della fedeltà: Dio non molla mai la presa. Nonostante tutto, nonostante l'infedeltà, Dio è pronto ad attirare a sé quella donna (il popolo d'Israele). Nella nuova traduzione del brano è usato il termine "sedurre" in luogo di "attirare".
- Alla base del rapporto coniugale c'è la "seduzione": attirare l'uno verso l'altra.
- Nel testo proposto alla nostra riflessione, Dio riesce a prendere il suo popolo e a portarlo nel deserto, ricostruendo il rapporto: per ricostruire il rapporto tra i coniugi ci vogliono le due volontà convergenti.
- Oggi c'è una dissacrazione del matrimonio, presentata a vari livelli: negli spettacoli, alla televisione, attraverso la stampa: pare che l'unico argomento che "tira" sia il gossip. Ci sono idealizzazioni pericolose, per indurre a vivere anche l'esperienza affettiva senza fare fatica, ma ogni esperienza di vita costa fatica.
- La descrizione di Osea del rapporto d'amore fra Dio e il suo popolo non riflette il rapporto che oggi caratterizza le unioni coniugali: Dio rincorre il suo popolo, mentre oggi, nei matrimoni, nessuno rincorre l'altro per far sì che non inciampi, non cada nell'infedeltà.
- Anche in passato c'erano episodi d'infedeltà, che venivano tenuti rigorosamente nascosti, ma creavano tanto dolore nelle famiglie. Oggi le cose sono di dominio pubblico, quasi l'infedeltà fosse un passaggio obbligato della vita matrimoniale.
- Molte coppie preferiscono convivere prima del matrimonio a titolo sperimentale; Don Marco, riportando la riflessione sul brano di Osea, mette in evidenza che il deserto è un luogo ambivalente, è il luogo dell'idolatria e dell'intimità con Dio ed è anche il luogo dell'alleanza. Si deve tornare all'inizio, quando ci si è fidanzati: nel deserto il popolo conosce Dio, richiama l'esperienza dell'Esodo, che è la condizione in cui si sperimenta la fedeltà di Dio, l'amore di Dio. Egli parlerà al suo cuore (traduzione letterale: *sul* suo cuore). Dio vuole ricreare questa intimità.
- La fedeltà di Dio è unilaterale, è una scelta di fedeltà incondizionata, una fedeltà non passiva, ma attiva: nel rapporto d'amore con il suo popolo, Dio fa la scelta di essere fedele, una fedeltà che torna a conquistare.

Emerge, a questo punto della riflessione comune, il concetto di fedeltà non come un resistere nel tempo, ma come concetto dinamico: una fedeltà che spinge verso l'alto, per costruire qualcosa insieme. La relazione va continuamente alimentata, bisogna sempre spingere verso l'alto.

"Ti farò mia sposa": è il ritorno al primo fidanzamento, ad un passato di reciproca "verginità" che, se violato dall'infedeltà, può essere risanato solo grazie all'amore di Dio: solo Lui può creare una condizione nuova.

"Nella giustizia e nel diritto" .. sono le condizioni spirituali per stare nella relazione, sono la dote, in realtà sono le caratteristiche di Dio, che è il Giusto.

"... e tu conoscerai il Signore": nel deserto, si scoprirà che questo Amore rinnova, che è capace di far nascere nuovamente, che è rigenerante, perché il Suo è un amore di fedeltà, di benevolenza.

Il prossimo incontro si terrà domenica 10 maggio 2009, sul valore dell'indissolubilità nel matrimonio.